

INDIMPARALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe)

N.26 - NOVEMBRE '11

L'astensione al voto contagia anche il mondo cattolico italiano

CATTOLICI QUALUNQUISTI?

di Marco Gallerani



Il 49 per cento dei cattolici, secondo un recente, autorevole sondaggio, dichiara che, se si votasse oggi, non andrebbe nemmeno a votare. Quello che da sempre è ritenuto l'estrema sintesi della Democrazia, ovvero il voto, sarebbe dunque rifiutato da una larga fetta del mondo cattolico. E non solo.

Chi si riconosce in certi valori sociali, essenzialmente fondati sulla Persona e ricerca del Bene comune, non trova attualmente punti di riferimento credibili nei Partiti politici italiani, così come sono strutturati, così come esprimono la propria classe dirigente, così come svolgono la Politica. E guarda caso, la fiducia nella Politica è crollata con l'imperverare di una crisi economica che ha messo a nudo la situazione.

Ci si è accorti "improvvisamente" che non è più tollerabile mantenere certi privilegi; che non si possono spendere più soldi di quanti se ne possiedono; che chi evade le tasse non è un furbo cui guardare con un certo barlume di invidia, ma un ladro che priva la Comunità delle risorse necessarie per mantenere i servizi sociali fondamentali (asili, scuole, ospedali, infrastrutture ecc.); che un mondo del lavoro sempre più abbandonato alla precarietà, mina la fiducia nel futuro di intere generazioni di giovani e non solo; che la soluzione arriva difficilmente da una concezione leaderistica della politica, da un singolo "uomo forte", ma dalla capacità di fare rete, di fare comunità, di fare Nazione. Insomma, pare che questa volta, la sveglia abbia sortito qualche effetto sul lungo letargo in cui si era immersi da tanto tempo e alla cruda realtà ritrovata al risveglio, si sta cercando la causa principale, attribuendo alla Politica la maggiore responsabilità.

I cattolici sono dunque stati travolti dal qualunquismo?

segue a pag. 2

La scomparsa del motociclista Marco Simoncelli ha scosso molti giovani

LA MORTE NON E' IL VUOTO DI UNA ZUCCA



Le esequie di Marco Simoncelli

Può essere trattata, la Morte, alla stregua di una carnevalata come Halloween? E' questa la domanda che ci si pone all'attuale imperverare della festa d'origini celtiche, completamente slegata dalle nostre tradizioni concentrate, invece, nella commemorazione dei Santi e dei defunti. E i giovani sono i più esposti a questa perversa dicotomia, che spinge a confondere un brivido di spavento per la visione di uno scheletro di plastica, con la spiritualità del mistero della Morte e l'emozione per il ricordo di un proprio caro defunto.

Quest'anno, un avvenimento tragico ha spinto moltissimi giovani, nello stesso periodo, a scontrarsi con il mistero della Morte di un loro (e non solo loro) beniamino sportivo: Marco Simoncelli, il motociclista 24enne scomparso causa un incidente in gara. All'omelia dei funerali, il Vescovo di Rimini Lambiasi, ha pronunciato parole che aiutano più di qualsiasi altra cosa, chi ritiene ci possa essere altro che esorcizzare gli spiriti maligni, mettendo una candela dentro una zucca vuota.

Vorrei accostarmi al vostro dolore, carissimi papà Paolo e mamma Rossella, carissime Martina e Kate, e vorrei farlo con tutta la tenerezza che voi meritate e con la delicatezza di cui sono capace. Chi vi parla, non ha vissuto il dolore lacerante che vi brucia in cuore, ma permettetemi di venire a voi con l'abbraccio di tutti, con la preghiera di molti.

Vi confesso che, per il groviglio dei sentimenti che mi si mescolano in cuore, ho fatto fatica a trovare le parole più giuste per questo momento. Fatemi ridire allora le parole del nostro piccolo, grande Don Oreste Benzi. Il giorno che morì, il 2 novembre di quattro anni fa, di fronte alla sua salma, trovammo scritte sul suo libretto "Pane quotidiano", questo pensiero profetico: "Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia. Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì, ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa vita, li apro all'infinito di Dio".

segue a pag. 2

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

CATTOLICI QUALUNQUISTI?



Segue dalla prima pagina

Nato all'inizio del secolo scorso, il qualunquismo (L'Uomo qualunque) è per definizione un atteggiamento che rinnega o almeno intenzionalmente ignora, l'aspetto politico del vivere associato. E' caratterizzato da una generica sfiducia nelle istituzioni, nei partiti, nei vari soggetti della politica, veduti come distanti, perniciosi o comunque di disturbo, di intralcio, nell'autonomo perseguimento delle soggettive scelte individuali.

Alla luce di questa oggettiva definizione, possiamo dunque parlare, nel descrivere l'attuale situazione politica dei cattolici, di qualunquismo?

Siamo semmai nella situazione diametralmente opposta. La dichiarata volontà di molti di non riconoscersi in alcun partito politico, non ha impedito, anzi, ha spronato il mondo cattolico a cercare di togliersi di dosso la polvere, depositata negli ultimi vent'anni, di un clericalismo dell'impegno politico, facendo tornare in voga quello dei laici. L'unità politica solo attorno ai valori "non negoziabili", ha lasciato il passo all'esigenza di unire le realtà d'ispirazione callolica attive nel sociale e cercare una sintesi che possa contribuire a far uscire l'Italia dal guado economico e morale in cui si trova da tempo.

A Todi (vedi pag.3 di questo numero) si è reso concreto un primo passo verso un nuovo modo d'interessarsi alla politica, di contribuire, attraverso un impegno concreto, all'edificazione di questo nostro Paese. Per ora non è nato quello che molti aspettano, ovvero un nuovo Partito dei cattolici – vedi Democrazia Cristiana – ma ha mosso i primi passi un Movimento di forze sociali, presenti su tutto il territorio nazionale, che traggono la principale forza d'azione nell'essere tra la gente, nell'affrontare e cercare di risolvere concretamente i problemi facendo fronte comune, tutte cose che la politica, purtroppo, non riesce più a fare da tanto tempo. Quello spirito che anima tantissimi mondi del Volontariato, del No Profit e di tutte quelle micro realtà che tanto fanno in sostituzione di istituzioni sempre più indebolite dalla crisi, sta cercando uno sbocco in una nuova concezione dell'impegno politico. Recuperare quello spirito positivo che animò i cattolici nel perseguire l'impegno politico e sociale, soprattutto all'indomani delle due grandi Guerre Mondiali, sembra essere la maniera giusta per fecondare questa Italia sempre più sterile di idee e di principi.

Ora spetta a tutti noi rispondere positivamente e contribuire alla fioritura di questa "nuova primavera" dell'impegno politico dei cattolici. Basta crederci.

LA MORTE NON È IL VUOTO DI UNA ZUCCA



Segue dalla prima pagina

Carissimi fratelli e amici, fate sottoscrivere anche a me le parole di papà Paolo: "*Dio trapianta in cielo i fiori più belli per non farli appassire*". Passatemi un pennarello per far firmare anche a me lo striscione dei tantissimi amici: "*Marco, ora insegna agli angeli ad impennare*". Fatemi riascoltare le parole che abbiamo ritrovato sul libro del nostro Punto Giovane di Riccione, dove quando aveva 18 anni, Marco aveva partecipato a una settimana di convivenza con i suoi compagni di liceo: Durante quei giorni aveva scritto: "*Sono stato il "folletto" (così si chiama il ragazzo che prega per un altro durante la convivenza) più scandaloso che la storia ricordi. Non ti prometto che pregherò per te in futuro, perché sicuramente me ne dimenticherei. Però, lo farò questa sera, prima di andare a letto e cercherò di fare in modo che la mia preghiera valga anche per tutte le volte che non la dirò*". Una compagna di classe gli aveva scritto: "*Quando ho scoperto che saresti stato tu il mio "protetto" sono stata contenta: tu, a differenza di molti altri, sei uno che non pretende dagli altri*".

Personalmente ho incontrato Marco una volta sola, qualche mese fa, alla crema della sorella Martina, ma ora che ho scoperto la sua schiettezza e la sua bontà, mi viene un rimpianto: quello di non aver provato a diventargli amico. Sono sicuro che con un amico così schietto e generoso, avrei potuto discutere e anche litigare, senza temere di spezzare l'amicizia.

Ma ora permettetemi che mi senta percuotere anch'io il cuore da quella domanda inesorabile: perché Marco si è schiantato domenica scorsa alle 9,55 sull'asfalto dell'autodromo di Sepang?

Sorelle, fratelli, amici, io non posso cavarmela ora con risposte confezionate, reperibili sulla bancarella delle formule pronte per l'uso. Sì, alle volte noi credenti pensiamo di svignarcela con l'allusione enigmatica a una indecifrabile volontà di Dio. "*E' la volontà di Dio*", ci ripetiamo, instancabili, e non ci rendiamo conto che, sbandierando parole senza cuore, rischiamo di far bestemmiare il suo santo nome. Il mio animo si ribella all'idea volgare di un Dio che si autodenomina "amante della vita", che mi si rivela come il Dio che "ha creato l'uomo per l'immortalità" (Sap 2,23) e poi si apposta dietro la curva per sorprendermi con un colpo gobbo o una vile rappresaglia.

Permettetemi di ridire sottovoce a me e a voi qual è questa volontà di Dio con le parole che suo Figlio un giorno ha pronunciato sotto i cieli lucenti della Palestina, mentre a Rimini si costruiva il ponte di Tiberio: "*Questa è la volontà di colui che mi ha mandato. Che io non perda nulla di quanto mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno*" (Gv 6,39).

Datemi un po' del vostro coraggio e aiutatemi ad abbinare a quello di Marco, il nome dolcissimo del mio Maestro e di ogni cristiano. Voi lo conoscete: il suo nome non è di quelli che condannano a morte, lui si chiama Gesù, che significa "Dio-Salva". Dove stava allora Gesù in quell'istante fatale in cui il corpo di Marco ha cessato di vivere? Stava lì, pronto per impedire che Marco cadesse nel baratro del niente e per dargli un passaggio alla volta del cielo.

Sì, Gesù è il nome del Figlio di Dio che ha preferito te, come ognuno di noi, tra la sterminata folla degli esseri lasciati nell'abisso del nulla. Gesù è il nome del Figlio di Dio, mandato dal Padre come inviato speciale sulla terra, non a fare prediche sul dolore e sulla morte, ma a condividere la nostra fragilità. E' il nome del Figlio di Dio che si è lasciato inchiodare su una croce per stringerci tutti nel suo abbraccio e ci ha dato il segno più grande dell'amore: dare la vita per i fratelli. Sì, non è venuto a spiegarci il dolore né a salvarci dal dolore, ma ci ha salvati nel dolore e lo ha fatto con il suo sangue.

Gesù è il nome del Figlio di Dio che ci ha amati con l'amore più grande e ha definitivamente sconfitto la morte con la sua Risurrezione e perciò è sempre pronto là quando infiliamo il tunnel della morte per afferrarci e portarci a godere la gioia senza più se e senza più ma.

Gesù, che registra sul suo diario perfino un bicchiere d'acqua fresca dato con amore, stava lì a dirgli: Grazie, Marco per tutte le volte che mi hai abbracciato nei fratellini disabili della Piccola Famiglia di Montetauro. Grazie, per tutte le volte che mi hai fatto divertire quando hai partecipato alla gara delle karatelle nella festa patronale della tua parrocchia. Grazie, perché tutte le volte che hai fatto queste cose ai miei fratelli più piccoli le hai fatte a me.

Ora, permettimi, caro Marco di rivolgermi direttamente a te. La sera prima della gara hai detto che desideravi vincere il gran premio per salire sul podio più alto. A noi ora piacerebbe vederti, ma siamo contenti che tu ci possa inquadrate dal podio più alto di tutti. Lasciaci dire una ultima semplicissima parola: Addio, Marco. E' una parola spezzata dal dolore, ricomposta dalla speranza: a-Dio!

Parte da Todi una nuova stagione d'impegno sociale per i cattolici italiani

TODI: FINISCE IL LUNGO SILENZIO DEI CATTOLICI



L'attesa per il "conclave" convocato a Todi dal Forum delle associazioni cattoliche del mondo del lavoro - di cui fanno parte sette sigle: Acli, la ciellina Compagnia delle Opere, Cisl, Mcl, Coldiretti, Confcooperative, Confartigianato - era altissima. Decine i giornalisti accampati nel parcheggio del convento. Non è stato l'atto di nascita di una nuova Dc, e su questo in pochi, malgrado il tam tam della vigilia, avevano dubbi. All'assise cattolica di Todi, a porte chiuse, hanno partecipato circa un centinaio di sigle dell'associazionismo cattolico. Aperta dal presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco, è uscita la richiesta di un "nuovo governo", più "forte", capace di lasciarsi alle spalle il berlusconismo e le contrapposizioni esasperate del bipolarismo e l'esigenza urgente di una revisione della legge elettorale che, con la reintroduzione delle preferenze, restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere chi li rappresenta.

L'INTRODUZIONE

Ha esordito con un richiamo ai disordini di Roma (sabato 15 ottobre, manifestazione degli Indignati), al seminario nazionale di Todi intitolato "La buona politica per il bene comune", promosso dal Forum delle persone e delle associazioni d'ispirazione cattolica nel mondo del lavoro, il presidente della Cei, card. **Angelo Bagnasco**.

A lui gli organizzatori hanno chiesto l'intervento di apertura dei lavori, alla presenza di una larga platea di cattolici variamente impegnati in campo sociale, economico, culturale, sindacale, amministrativo e politico. Il cardinale ha stigmatizzato gli eventi romani e ha voluto evidenziare il significato della presenza dei cristiani nella società, affermando: "Che dei cristiani si incontrino per ragionare insieme sulla società portando nel cuore la realtà della gente e i criteri della Dottrina sociale della Chiesa, è qualcosa di cui tutti dovrebbero semplicemente rallegrarsi. È un segno di vivace consapevolezza e di responsabile partecipazione alla vita della 'città'".

No all'assenteismo sociale. "Alla politica, che ha la grande e difficile responsabilità di promuovere il bene comune, la Chiesa in ogni tempo ha guardato con rispetto e fiducia, riconoscendole la gravità del compito": così il cardinale ha sviluppato il suo pensiero circa la presenza dei credenti nella società attraverso un servizio sociale e politico. "Se per nessuno è possibile l'assenteismo sociale - ha proseguito -, per i cristiani è un peccato di omissione, infatti 'da qui, dall'Eucaristia - scrive papa Benedetto XVI - deriva dunque il senso profondo della presenza sociale della Chiesa, come testimoniano i grandi Santi sociali che sono stati sempre anime eucaristiche". Il cardinale ha poi affermato che "è con questo patrimonio universale che la comunità cristiana deve animare i settori pre-politici nei quali maturano mentalità e si affinano competenze". A sostegno di questo pensiero ha citato papa Paolo VI che nell'"Evangelii nuntiandi" ha scritto: "Si tratta... di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e con il disegno della salvezza".

La vera laicità. "La religione non è un problema per la società



moderna ma, al contrario, una risorsa e una garanzia: la Chiesa non cerca privilegi, né vuole intervenire in ambiti estranei alla sua missione, ma deve poter esercitare liberamente questa sua missione": così il card. Bagnasco ha poi sviluppato la riflessione sul ruolo della Chiesa nella società. "I cristiani - ha detto - da sempre sono presenza viva nella storia, consapevoli che la fede in Cristo, con le sue implicazioni antropologiche, etiche e sociali, è un bene anche per la Città. Ed hanno costituito una presenza di coagulo per

ogni contributo compatibile con l'antropologia relazionale e trascendente, e con il progetto di società aperta e solidale che ne consegue. Sono diventati nella società civile massa critica, capace di visione e di reti virtuose, per contribuire al bene comune che è composto di 'terra' e di 'cielo'. Nemmeno c'è da temere per la "laicità dello Stato": infatti, ha spiegato, "il principio di laicità inteso come 'autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica - ma non da quella morale - è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto".

I valori nativi. Proseguendo nel suo intervento, il cardinale ha evocato "i valori essenziali e nativi (Giovanni Paolo II, 'Evangelium vitae')", ribadendo che sono "irrinunciabili non perché non si debbano argomentare, ma perché, nel farlo e nel legiferare, non possono essere intaccati in quanto inviolabili, inalienabili e indivisibili". A questo riguardo ha ricordato che "quando una società s'incammina verso la negazione della vita", "finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo". "Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita - ha aggiunto citando Benedetto XVI ('Caritas in veritate', n. 28) - anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono". Circa gli aspetti etici ha poi detto: "Senza un reale rispetto di questi valori primi, che costituiscono l'etica della vita, è illusorio pensare ad un'etica sociale che vorrebbe promuovere l'uomo ma in realtà lo abbandona nei momenti di maggiore fragilità". Il cardinale ha poi concluso invitando ad offrire a tutti questo "bagaglio dottrinale, morale e sociale", fonte dell'"umanesimo plenario di cui tutti godono".

segue a pag. 4

LA SINTESI DEI LAVORI

"Ci vuole un governo nuovo e piu' forte, questo non va bene, non e' adeguato; questa maggioranza non ce la fa e per il bene del Paese vanno trovate soluzioni diverse". A illustrare il senso di una giornata di lavori condotta rigorosamente a porte chiuse e' il segretario generale della Cisl **Raffaele Bonanni**, affiancato dagli altri presidenti del Forum delle associazioni cattoliche e dal loro portavoce Natale Forlani.

Dal Forum arriva anche un'altola' a elezioni politiche anticipate: "meglio andare alla scadenza naturale, con un altro governo" sulla cui definizione non ci si sbilancia piu' di tanto: "lo si puo' chiamare come si vuole". Altre esigenze richiamate dai cattolici riuniti nel convento francescano di Montesanto, alle porte di Todi, riguardano una nuova legge elettorale che sia proporzionale corretta e che reintroduca le preferenze, "per restituire ai cittadini elettori il diritto di scegliersi i propri rappresentanti; nonche' una riforma del fisco che introduca il quoziente familiare per i ceti bassi e medi".

Più in generale, si sottolinea l'esigenza di "rilanciare la fiducia nella politica" e si assicura: "mai come adesso siamo uniti". Ma l'obiettivo proclamato non è quello di creare un partito dei cattolici che sono invece chiamati "in questa difficile fase politica all'interno di una crisi economica, sociale e

morale" a "scendere in campo, uscire dalla porta e andare in mare aperto contro i guasti che sono sotto gli occhi di tutti".

Nel sintetizzare i lavori del Forum delle associazioni cattoliche, Bonanni ribadisce che "tutti siamo chiamati all'impegno, che è esclusivamente pre-politico. Il rapporto fra i cittadini e la politica è molto precario e la nostra mira è aprire una discussione forte nella società italiana: con oggi, finisce un lungo periodo di silenzio dei cattolici.

Puntiamo a iniziative forti nei territori, nazionali e anche a dar vita a iniziative di respiro europeo, per rilanciare la fiducia nella politica, con nuove strutture capaci di far fronte a tutte le difficoltà intervenute"

Sono state auspicate infine una nuova legge elettorale "per recuperare in pieno il rapporto fra elettori ed eletti" e una riforma fiscale "per mettere al centro la famiglia".

Bonanni sottolinea che proprio quest'ultima e' stata "il centro motore che ha affrontato la crisi che tuttora imperversa, utilizzando tutte le risorse a disposizione che hanno funzionato da ammortizzatore sociale".

Quanto all'attuale sistema politico, Bonanni stigmatizza "i morsi sui cittadini prodotti dal bipolarismo, trasformatosi in un litigio continuo senza esclusione di colpi".

Quello che il Forum dei cattolici vuole costruire, ribadisce, "non e' un soggetto politico ma un movimento d'opinione che costruisca con convinzione una nuova realtà

per uscire dal pantano e rilanciare la speranza. Non dobbiamo fare nessun partito, e chi si aspetta questo resterà deluso; ma stimolare le persone a riprendersi in mano il loro destino: e' molto elementare".

Andrea Olivero, presidente delle Acli, ha poi precisato: "Le Acli hanno chiesto le dimissioni di Berlusconi, già da tempo e oggi l'abbiamo ribadito. In ogni caso occorre un altro Governo, ma non spetta alle associazioni cattoliche dire chi lo deve guidare e che tipo di maggioranza dovrà sostenerlo. Queste sono prerogative del capo dello Stato e del Parlamento".

Poi ha parlato **Luigi Marino**, che è presidente delle Cooperative bianche, il quale ha aggiunto che "la gente da noi si aspetta chiarezza e coraggio, dunque i cattolici devono scendere in campo per cambiare questa politica che ha prodotto guasti morali, sociali ed economici".

Nessuno ha parlato di nuovo partito, ma molti hanno posto il problema di come dar sbocco a "questa forza", ha detto il presidente di Confcooperative: "Questo cammino deve imboccare prima a poi la strada politica". Marino ha sottolineato che "in caso di elezioni politiche anticipate, questo percorso si deve realizzare in tempi rapidi con proposte e progetti, in modo da cambiare il Paese, ma non da soli".

L'ANALISI

di **Paolo Bustaffa** (direttore SIR - Servizio Informazione Religiosa)



Non si cambia la politica con i convegni": l'affermazione, nel corso del seminario di Todi, riassume sobriamente e realisticamente la volontà di dare significato e peso alla presenza dei cattolici in politica nel nostro Paese attraverso un movimento di pensiero e impegno. Senza nostalgie e con l'intelligenza di chi attraversa il tempo della crisi non con le ragioni del pessimismo ma con quelle del realismo della speranza.

Un primo dato da cogliere in questo seminario è la volontà di lavorare insieme e questo è possibile solo nel momento in cui la fatica e il pensiero dell'uno sono stimati dall'altro. Si tratta di pensare e condividere un progetto e un impegno comuni che sono all'opposto di un progetto e un impegno unici.

Non si cancellano, infatti, le differenze e le diversità ma, evitando dispersione e insignificanza, le si valorizzano con genialità e competenza perché definiscano con chiarezza un obiettivo condiviso e s'impegnino a renderlo visibile alla gente per raggiungerlo insieme. E questo primo appuntamento ha anche offerto segnali precisi che, smentendo il messaggio mediatico di un nuovo partito dei cattolici, indicano un percorso creativo. **Si tratta di costruire un soggetto visibile che partendo dai valori non negoziabili, si ponga come interlocutore qualificato ed efficace con le istanze più propriamente politiche.**

Un soggetto animato dal desiderio di dialogo perché consapevole che la verità ama la comunicazione. È il primo passo, occorrerà compierne un altro. Si tratta di sentirsi in una stagione di primizie,

cioè di idee e di scelte, che è annuncio di un'altra stagione politica nella storia del nostro Paese.

Occorre fare i conti con la cultura e la società di oggi e con le domande della gente. Domande che bisogna ascoltare e capire per dare le risposte attese e non le risposte pensate solo da alcuni.

In secondo luogo, occorre trovare un linguaggio adeguato perché il messaggio possa risvegliare la coscienza, riesca a fermentare l'opinione pubblica, aiutandola a cercare e trovare le ragioni ultime del vivere e del condividere.

Solo così si potrà pensare e agire politicamente con lealtà e trasparenza per non aggiungere delusioni ad altre delusioni. C'è una traccia che dal 17 ottobre, viene da Todi, una traccia che può essere calpestata e, quindi, cancellata oppure può rimanere visibile a chi è in ricerca di verità lungo i sentieri del nostro paesaggio culturale e politico. E sarebbe un imperdonabile errore se, in questa avventura, non fossero presenti i giovani con le loro responsabilità e le loro capacità.

Non si può pensare e costruire un futuro per loro ma si deve pensare e costruire un futuro con loro.

Occorre renderli protagonisti di una storia in cui la memoria e i padri non devono essere palle al piede ma ali per volare.

Occorre lavorare con loro perché l'imprescindibile discorso sui valori non negoziabili diventi cultura e prassi politica per costruire con altri la Città. Questa è la sfida che oggi interroga il laicato cattolico nelle sue diverse sensibilità, competenze ed età.

Camminando s'apre cammino, senza dimenticare il territorio che ancora oggi rimane un luogo imprescindibile per una politica che con le sue regole e i suoi linguaggi sia, in un percorso di democrazia reale, un atto di amore alla città dove abitano credenti e non credenti.

La Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico lancia un fondamentale corso biennale di base

DOTTRINA SOCIALE: FARO LUMINOSO



Con un articolo pubblicato su Bo7 (l'allegato domenicale bolognese di Avvenire), Vera Negri Zamagni, direttrice della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, ha presentato i nuovi corsi di base che partiranno a Bologna all'inizio del prossimo anno. Una iniziativa che assume particolare importanza alla luce degli ultimi avvenimenti, che vedono coinvolto il mondo cattolico nel cercare di contribuire in maniera fattiva, a far uscire il nostro Paese dalla deriva sociale, economica e morale in cui si trova da tempo.

Perché offrire un corso biennale di base sulla Dottrina sociale della Chiesa? Perché è troppo urgente che ciascuno faccia la sua parte in quella «amicizia civile» che fa prospere ed umane le città, come ha ribadito il nostro Cardinale alla festa di san Petronio. Il cristianesimo è una religione che si incarna ogni giorno nel mondo attraverso il discernimento della Chiesa, la quale con il suo magistero indica a tutti i fedeli le direzioni da prendere. E' dunque indispensabile che ciascun cristiano che vuole essere parte attiva nel mondo contemporaneo prenda atto di questo magistero e ne interiorizzi la saggezza, per procedere sicuro nel mondo pieno di incertezze e di dubbi. Ci si lamenta spesso che la società va male, particolarmente in questi anni di crisi persistente, ma non ci si può sottrarre a quanto già sant'Agostino diceva in una famosa omelia ai suoi fedeli che si lamentavano dei tempi duri: «Vivete virtuosamente e cambierete i tempi con la vostra vita virtuosa; cambiando i tempi, non avrete più di che lamentarvi».



Allegoria del buon Governo - Lorenzetti

Abbiamo la fortuna di avere a Bologna alcuni fra i più rispettati studiosi cattolici di tematiche politiche, economiche e sociali, noti anche a livello internazionale, che sono disponibili ad illustrare gli aspetti principali della Dottrina sociale della Chiesa, nella sua evoluzione storica. Essa infatti risale ai primordi della mo-

derna economia di mercato, ma ha ricevuto in tempi recenti un'attenzione particolare dagli ultimi Papi (Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI), con encicliche che devono essere conosciute da tutti coloro che svolgono un qualche ruolo in campo politico, economico e sociale, ma anche dagli educatori, responsabili di rispondere alle domande che i loro educandi possono sollevare. I temi del corso sono quelli indicati a latere, i docenti e le date sono già fissati per il primo anno, l'orario è stato al momento previsto in 9-11, ma se ci fossero sufficienti richieste, potrebbe essere spostato a 10-12. Per rispetto nei confronti di chi si è generosamente messo a disposizione per tenere le lezioni, il corso verrà attivato con un numero minimo di 15 partecipanti. Le iscrizioni sono aperte da ora fino al 15 dicembre presso Valentina Brighi, la segretaria della Scuola, scuolafisp@bologna.chiesacattolica.it tel. 0516566233.

Mi auguro davvero che siano in molti a voler cogliere questa occasione!

IL PROGRAMMA DEGLI INCONTRI

Il corso biennale di Dottrina sociale della Chiesa, promosso dalla Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico si terrà il sabato dalle 9 alle 11 all'Istituto Veritatis Splendor, via Riva di Reno 57 - Bologna.

Il programma del primo anno 2012 prevede le seguenti lezioni:

- **14 gennaio**, «Inquadramento storico ed ambiti di applicazione» (Vera Negri Zamagni);

- **4 febbraio** «Laicità, sussidiarietà e azione politica» (Sergio Belardinelli);
- **25 febbraio** «Nuovo Welfare» (Ivo Colozzi);
- **17 marzo** «Ruolo sociale della famiglia» (Pierpaolo Donati)

Nel secondo anno (2013 gennaio-marzo) verranno trattati i temi «Vita economica e responsabilità etica», «Beni comuni e salvaguardia dell'ambiente», «Lavoro e famiglia», «La comunità internazionale e gli aiuti allo sviluppo».

Presentato nella Giornata mondiale di lotta alla povertà, il Rapporto 2011 della Caritas italiana

POVERI DI DIRITTI



È un titolo fortemente evocativo quello del nuovo rapporto Caritas-Zancan su povertà ed esclusione sociale in Italia: "Poveri di diritti". Un titolo che nasce da una semplice, ma non scontata considerazione: alle persone che vivono in condizioni di povertà si pensa solo in termini di insufficienti risorse economiche, ignorando che esiste tutta una serie di altre privazioni che peggiorano lo stato di precarietà e ne impediscono il superamento. Il diritto alla casa, al lavoro, alla famiglia, all'alimentazione, alla salute, all'educazione, alla giustizia - pur tutelati dalla Costituzione italiana - sono i primi a essere messi in discussione e negati. Allo stesso modo, viene regolarmente violato il "diritto a non scomparire per effetto statistico", visto che le statistiche sulla povertà non riescono a documentare gli effetti devastanti della crisi per molte famiglie.

Il volume si articola in due parti. Nella prima vengono approfonditi i **diritti dei poveri previsti dalla Costituzione e a livello internazionale**. Molti sono ancora disattesi, anche perché non privilegiano l'incontro tra diritti e doveri, non valorizzano le capacità, non coinvolgono e promuovono la partecipazione dei poveri.

Come nei precedenti rapporti, viene aggiornato e arricchito il quadro comparativo delle regioni, con parametri di spesa e di risposta.

Seguono approfondimenti specifici, che evidenziano come fare e cosa non fare, se si vuole dare speranza alle persone e alle famiglie in difficoltà. La prima parte si chiude con proposte per far meglio fruttare gli investimenti, ottenere migliori indici di efficacia, superare il sottoutilizzo delle risorse.

La seconda parte, curata da Caritas Italiana, si sofferma sul **ruolo svolto dalla Chiesa nel contrasto della povertà economica**.

Tale ruolo si sviluppa attraverso azioni di studio, animazione, promozione e assistenza alle persone e famiglie in difficoltà. Nel testo vengono descritte le nuove tendenze di impoverimento della società italiana, secondo l'esperienza della Caritas.

Approfondimenti specifici riguardano la povertà degli immigrati, le condizioni di vita nelle aree montane, le iniziative anti-crisi economica messe in atto dalle diocesi e l'attività svolta dalle mense socio-assistenziali.

I dati sono sconcertanti. In cinque anni, cioè dal 2005 al 2010, i giovani che si rivolgono ai Centri di ascolto della Caritas sono aumentati del 59,6% e tra questi il 76 per cento non studia e non lavora. Ma c'è di più, perché il «motore del Paese», quello che avrebbe dovuto prendere da tempo la staffetta generazionale, è in condizioni terribili, dato che il 20% di tutte le persone che si rivolgono alla Caritas ha meno di 35 anni.

In Italia sono 2,73 milioni le famiglie povere, e se nel 2009 erano 7,8 milioni i poveri (13,1%), nel 2010 raggiungono la quota di 8,3 milioni (13,8%), il 20% dei quali è sotto i 35 anni. Ed essere poveri in Italia significa in sostanza vedersi tolto «il diritto all'esistenza», non avere reale cittadinanza. Equivale a perdere il diritto di trovare un nuovo lavoro, di mantenere la salute e la casa, senza contare gli affetti e la famiglia, spesso significa non avere più giustizia. Il Rapporto lancia soprattutto un monito a non far sparire dai numeri e dalle statistiche l'impoverimento progressivo di larghe fasce della popolazione che, in virtù dello spostamento della soglia riconosciuta di povertà, rischiano di non figurare più perché associate a un diverso valore, dato da una valutazione precedente, non con-



siderando il probabilissimo impoverimento subentrato nel corso del tempo a fronte di zero interventi sull'occupazione e sul costo complessivo della vita.

L'impoverimento infatti va inquadrato attraverso un approccio più complesso che non si esaurisca solamente ai numeri delle entrate economiche per ogni famiglia. Essere poveri oggi in Italia significa molto di più. Innanzitutto accedere sempre meno e con sempre maggiore difficoltà ai diritti fondamentali che prima il Sistema Paese riusciva a garantire, dalla salute all'istruzione, o spesso di averli con livelli di qualità ed efficienza molto più bassi che in passato.

Seguono poi i disagi dell'occupazione giovanile, la perdita di tutele nel mercato del lavoro, la precarietà come standard della vita occupazionale e quindi anche personale. Oggi è facile ritrovarsi repentinamente

in una situazione di povertà anche estrema.

Basta perdere il lavoro e non avere una rete familiare di salvataggio, come per tanti anni ha avuto l'Italia. A dircelo, esempio, sono i dati sull'utenza italiana in aumento allo sportello di aiuto dell'Help center per i senzatetto. In un grande polo come quello della Stazione Centrale di Roma i senza dimora che prima erano soprattutto stranieri, sono italiani, uomini e giovani tra i 30 e i 49 anni.

Spesso padri che hanno perduto il lavoro e che non vivono in casa dopo una separazione.

Il Rapporto accende una luce su una povertà che non vediamo ancora, in modo prevalente, ai margini della società, ma che ha iniziato a trasformare la vita del ceto medio abbassandone progressivamente tutele e garanzie. Il povero è meno visibile, è dentro la società e non ne è estromesso. È un povero che deve ancora pienamente prendere coscienza di esserlo diventato, colpa di una negazione che persino dall'alto delle Istituzioni è stata cavalcata come arma d'imbonimento e rassicurazione.

Anche se molti sono gli anziani ridotti al limite della sussistenza, sono i giovani i protagonisti di questa matematica impietosa che non solo rendiconta la crisi, ma pronostica scenari di stallo, privi di dinamicità.

"Cogliere i segnali di preoccupazione che giungono in questa fase della vita sociale ed economica e incoraggiare a farsene carico responsabilmente", vista "la riduzione dell'offerta di possibilità per un numero crescente di persone": è il monito di mons. Mariano Crociata, segretario generale della Cei, che ha preso parte alla presentazione del Rapporto Caritas/Zancan. L'aumento della povertà - ha detto - rivela "la tenuta complessiva di una società come la nostra, attraversata da profonda crisi economica, ma anche da anomia e crisi di senso e di valori".

Uscito un nuovo importante Documento del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace

SERVE UNA ECONOMIA PIÙ EQUA E GIUSTA



Per uscire dalla crisi, il mondo non deve rinchiudersi nei vecchi egoismi nazionali o di classe, ma ha bisogno di uno scatto di solidarietà e di globalizzazione: è la “ricetta” del nuovo documento “Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un’ autorità pubblica a competenza universale”. Una proposta, quella formulata dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, cui di certo non manca il tempismo: dopo mesi di polemiche e mezze decisioni, i Paesi europei sono chiamati in questo periodo a offrire risposte concrete alla crisi del debito sovrano. Oltreoceano, negli Stati Uniti, prende il via una campagna elettorale dominata dai temi economici, in un sistema politico dove è diventato anatema anche solo ventilare tasse più alte per i ricchi. Intanto, in Asia, si addensano i timori per un brusco rallentamento dell’economia cinese che piomberebbe l’intero pianeta in una nuova fase di stagnazione.

Istituire un’Autorità pubblica mondiale super partes anche in campo economico; prevedere “la tassazione delle transazioni finanziarie, mediante aliquote eque”; ricapitalizzare le banche “anche con fondi pubblici”, per sostenere l’economia reale: sono le principali proposte contenute nel nuovo documento. “La costituzione di un’Autorità pubblica mondiale, al servizio del bene comune è l’unico orizzonte compatibile con le nuove realtà del nostro tempo”, si legge nella nota, che vuole offrire “un contributo ai responsabili della terra e a tutti gli uomini di buona volontà” di fronte all’attuale crisi economica e finanziaria mondiale che “ha rivelato comportamenti di egoismo, di cupidigia collettiva e di accaparramento di beni su grande scala”. Secondo il dicastero vaticano oggi “è in gioco il bene comune dell’umanità e il futuro stesso”: oltre un miliardo di persone vivono con poco più di un dollaro al giorno, sono “aumentate enormemente le disuguaglianze” nel mondo, “generando tensioni e imponenti movimenti migratori”.

“Nessuno, in coscienza – ribadisce la nota -, può accettare lo sviluppo di alcuni Paesi a scapito di altri”. “Se non si pone un rimedio” alle ingiustizie che affliggono il mondo, “gli effetti negativi che ne deriveranno sul piano sociale, politico ed economico saranno destinati a generare un clima di crescente ostilità e perfino di violenza, sino a minare le stesse basi delle istituzioni democratiche, anche di quelle ritenute più solide”. **Le cause della crisi sono riscontrate in “un liberismo economico senza regole e senza controlli”**, e in tre ideologie che hanno “un effetto devastante”: l’utilitarismo, l’individualismo e la tecnocrazia. Per un mercato a servizio dell’etica bisogna recuperare il primato dell’etica e della politica sulla finanza, da qui le proposte di “misure di tassazione delle transazioni finanziarie, mediante aliquote eque”, anche per “contribuire alla costituzione di una riserva mondiale, per sostenere le economie dei Paesi colpiti dalle crisi, nonché il risanamento del loro sistema monetario e finanziario”; “forme di ricapitalizzazione delle banche anche con fondi pubblici condizionando il sostegno a comportamenti ‘virtuosi’ e finalizzati a sviluppare l’economia reale”.



La nota ipotizza “la riforma del sistema monetario internazionale” per dare vita “a qualche forma di controllo monetario globale”.

E’ necessario “un corpus minimo condiviso di regole” per gestire il “mercato finanziario globale, cresciuto molto più rapidamente dell’economia reale” grazie all’ “abrogazione generalizzata dei controlli sui movimenti di capitali” e alla

“deregolamentazione delle attività bancarie e finanziarie”. “Sullo sfondo si delinea, in prospettiva, l’esigenza di un organismo che svolga le funzioni di una sorta di ‘Banca centrale mondiale’ che regoli il flusso e il sistema degli scambi monetari, alla stregua delle Banche centrali nazionali”. Queste le caratteristiche dell’autorità pubblica mondiale, già espresse da Papa Roncalli nella “Pacem in terris” del 1963 e poi riprese da Benedetto XVI: “Si tratta di un’Autorità dall’orizzonte planetario, che non può essere imposta con la forza, ma dovrebbe essere espressione di un accordo libero e condiviso” e “dovrebbe sorgere da un processo di maturazione progressiva delle coscienze e delle libertà”, coinvolgendo “coerentemente tutti i popoli”, nel pieno rispetto delle loro diversità.

“L’esercizio di una simile Autorità, posta al servizio del bene di tutti e di ciascuno, sarà necessariamente super partes”. I governi non dovranno “servire incondizionatamente l’Autorità mondiale. È piuttosto quest’ultima che deve mettersi al servizio dei vari Paesi membri, secondo il principio di sussidiarietà”, offrendo il suo “sussidio” nel rispetto della libertà e delle responsabilità di persone e comunità: si evita così “il pericolo dell’isolamento burocratico” dell’Autorità, creando le condizioni indispensabili “all’esistenza di mercati efficienti ed efficaci, perché non iperprotetti da politiche nazionali paternalistiche” e promuovendo – attraverso l’adozione di “politiche e scelte vincolanti” - “un’equa distribuzione della ricchezza mondiale mediante anche forme inedite di solidarietà fiscale globale”. La nota indica l’Onu come punto di riferimento di questo processo di riforma. E invita, in conclusione, a “costruire un futuro di senso per le generazioni a venire” “liberando l’immaginazione”.

A 25 anni dal primo incontro promosso da Giovanni Paolo II, le religioni di tutto il mondo sono tornate ad Assisi

ASSISI: 12 IMPEGNI PER LA PACE



"Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra giustizia e pace, perdono e vita, amore!". Con queste parole Benedetto XVI ha chiuso la lettura del testo dell'impegno comune per la pace da parte dei leader religiosi sul palco della piazza della basilica di san Francesco, atto finale della Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo "Pellegrini della verità, pellegrini della pace". Venticinque anni dopo l'incontro di Assisi, voluto da Giovanni Paolo II, 300 esponenti delle varie fedi mondiali si sono ritrovati in piazza san Francesco, per il rinnovo solenne dell'impegno per la pace e per la consegna delle lampade, simbolo di pace.

Dodici gli impegni contenuti nel testo, letti a turno dai leader religiosi e riassunti così dal patriarca ecumenico **Bartolomeo I**: "Per costruire la pace è necessario amare il prossimo, rispettando la regola d'oro, 'fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te'.

Con questa convinzione non ci stancheremo di lavorare nel grande cantiere della pace". "Ci impegniamo a proclamare la nostra ferma convinzione che

la violenza e il terrorismo contrastano con l'autentico spirito religioso", ha detto il vescovo **Mounib Younan**, della Federazione luterana mondiale, e a "condannare ogni ricorso alla violenza e alla guerra in nome di Dio o della religione. Ci impegniamo a fare quanto è possibile per sradicare le cause del terrorismo".

"Ci impegniamo ad educare le persone a rispettarci e a stimarsi reciprocamente" in vista di "una convivenza pacifica e solidale", ha aggiunto **Tarunjit Singh Butalia**, delegato per la religione Sikh.

"Ci impegniamo a promuovere la cultura del dialogo perché crescano la comprensione e la fiducia reciproca fra gli individui e i popoli, premesse queste dell'autentica pace", ha letto il metropolita **Aleksandr**, del Patriarcato di Mosca cui ha fatto seguito **John Upton** (Alleanza battista mondiale): "Ci impegniamo a difendere il diritto di ogni persona umana a vivere una degna esistenza secondo la propria identità culturale e formarsi liberamente una famiglia".

Dal musulmano **Mulina Mohammed Zubair Abid** è arrivato l'impegno a "dialogare con sincerità e pazienza, non considerando quanto ci differenzia come un muro invalicabile ma, al contrario, riconoscendo che il confronto con l'altrui diversità può diventare occasione di migliore comprensione reciproca".

"Ci impegniamo a perdonarci vicendevolmente gli errori e i pregiudizi del passato e del presente – ha affermato il metropolita **Mar Gregorios**, del Patriarcato assiro-ortodosso di Antiochia – e a sostenerci nel comune sforzo per sconfiggere l'egoismo e il sopruso, l'odio e la violenza e per imparare dal passato che la pace senza la giustizia non è vera pace".

Il taoista **Wai Hop Tong** ha ribadito l'impegno "a stare dalla parte di chi soffre nella miseria e nell'abbandono, facendoci voce di chi non ha voce e operando concretamente per superare tali situazioni, nella convinzione che nessuno può essere felice da solo".

"Noi ci impegniamo a fare nostro il grido di chi non si rassegna alla violenza e al male – ha aggiunto il buddista **Phra Phommolee** – e



L'incontro di Assisi

vogliamo contribuire con tutte le nostre forze per dare all'umanità del nostro tempo una reale speranza di giustizia e di pace".

Poi è stata la volta dello scintoista giapponese **Tsunekiyo Tanaka**: "Noi ci impegniamo ad incoraggiare ogni iniziativa che promuova l'amicizia fra i popoli, convinti che il progresso tecnologico, quando manchi un'intesa solidale tra i popoli, espone il mondo a rischi crescen-

ti di distruzione e di morte".

"Noi ci impegniamo a chiedere ai responsabili delle Nazioni di fare ogni sforzo perché, a livello nazionale e internazionale, si edifichi e si consolidi, sul fondamento della giustizia, un mondo di solidarietà e di pace", ha affermato l'ebrea **Betty Ehrenberg**, cui ha fatto eco **Setri Nyomi**, della Comunione mondiale delle Chiese riformate: "Noi persone di tradizioni religiose diverse non ci stancheremo di proclamare che pace e giustizia sono inseparabili e che la pace nella giustizia è l'unica strada su cui l'umanità può camminare verso un futuro di speranza" nella consapevolezza che "la sicurezza, la libertà e la pace non potranno essere garantite dalla forza, ma dalla fiducia reciproca".

Per ultimo ha preso la parola **Guillermo Hurtado**, rappresentante dei non credenti, per la prima volta all'incontro di Assisi: "Noi, umanisti laici, in dialogo con i credenti, ci impegniamo con tutti gli uomini e le donne di buona volontà a costruire un mondo nuovo. Dedichiamo ogni sforzo affinché credenti e non credenti vivano, nella fiducia reciproca, la ricerca comune della verità, della giustizia e della pace".

Scambio di pace. Dopo l'appello del Pontefice, "mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo!", ha fatto seguito un momento di silenzio, la consegna ai capi religiosi di una lampada accesa, simbolo di pace e lo scambio di pace tra Benedetto XVI e i leader presenti nella piazza. "Diventiamo strumenti della pace che viene dall'alto – ha esortato il card. **Kurt Koch**, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani – ricordiamo che non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono. Rechiamo pace ai vicini e ai lontani, alle creature e al creato". La visita del Papa e dei capi-delegazione alla tomba di san Francesco ha chiuso la cerimonia.